



06

CP "Agnus Dei" – Milano Bicocca
CATECHESI ADULTI 2025-2026
4+1 sentieri per "avvicinarsi"
all' **Apocalisse**

Il primo sentiero

I COLORI SIMBOLICI

5. I colori simbolici

Nel suo mirabile saggio *Lo spirituale nell'arte*, il pittore franco-russo Vasilij Kandinskij (1866-1944) scriveva che **«il colore è un mezzo che consente di esercitare un influsso diretto sull'anima»**. E proprio allo scopo di giungere all'anima dei destinatari del suo libro profetico che Giovanni ne ha mirabilmente intriso il tessuto testuale di colori simbolici. Perciò, senza ampliare il discorso su altri tipi di simbolismo - come quello antropologico e quello teriomorfo¹ -, che s'intrecciano nell'Apocalisse, terminiamo la nostra indagine soffermandoci sui segni cromatici.

Gli intensi colori dell'Apocalisse, pur accentuandone il fascino poetico, **sono primariamente «segni» che determinano in modo considerevole il messaggio profetico delle visioni**. Per mostrarlo, analizziamo una delle pagine più suggestive dell'opera, in cui il simbolismo cromatico è utilizzato in maniera magistrale, tant'è che ha anche ispirato i capolavori di numerosi artisti. In effetti, soprattutto per brani della sacra Scrittura come questo vale l'acuta osservazione del pittore franco-russo d'origine ebraica Marc Chagall (1887- 1985): «Per me, come per tutti i pittori dell'Occidente, essa [= la Bibbia] è stata l'alfabeto colorato in cui ho intinto i miei pennelli».

In Ap 6,1-8 si ritrae la celebre visione dello scontro dei quattro cavalli e dei loro cavalieri. La rileggiamo, scoprendone il messaggio rivelato, a partire primariamente dalla sua ricca tavolozza cromatica.

¹ "Teriomorfico" è un aggettivo che si riferisce a qualcosa che ha la forma di un animale. Questo termine deriva dal greco "thēr" (bestia) e "morphē" (forma) e descrive concetti, divinità o rappresentazioni con caratteristiche animali.

Il Risorto sul cavallo bianco

Ricorda Giovanni:

E vidi, quando l'Agnello sciolse il primo dei sette sigilli, e udii il primo dei quattro esseri viventi che diceva come con voce di tuono: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo bianco. Colui che lo cavalcava aveva un arco; gli fu data una corona ed egli uscì vittorioso per vincere ancora (Ap 6,1-2).

Il bianco del primo cavallo è in assoluto il colore più frequente nell'**Apocalisse**. Per scoprirne il rimando simbolico, bisogna analizzare il primo passo in cui esso compare nel testo.

Peraltro, quest'accorgimento interpretativo ha una validità generale nella lettura del libro: per decifrarne un simbolo, conviene studiare soprattutto la sua prima ricorrenza, nella quale l'autore lo determina con cura. Ebbene, la prima menzione del bianco si trova nella visione iniziale dell'**Apocalisse**.

*Mi voltai - rammenta Giovanni - per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d'oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un **Figlio d'uomo**, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d'oro. **I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve [...]** (1,12-14).*

Senza dubbio, a un primo livello interpretativo, la lana e la neve effettivamente sono bianche. Lo stesso vale per i capelli di un anziano, che possono essere candidi come la lana o la neve. Qui, però, Giovanni non ha fatto una descrizione realistica di una persona. Ha invece messo per iscritto una visione, alla costituzione della quale hanno contribuito nella sua psiche simboli provenienti da passi anticotestamentari a lui ben noti. In particolare, la memoria del veggente ha attinto dal celebre oracolo del **profeta Daniele**, in cui Dio stesso appare in visione con un vestito bianco come la neve e con capelli bianchi simili alla lana:

*Io continuavo a guardare,
quand'ecco furono collocati troni
e un vegliardo si assise.
La sua veste era candida come la neve
e i capelli del suo capo erano candidi come la lana;
il suo trono era come vampe di fuoco
con le ruote come fuoco ardente (Dn 7,9).*

Subito dopo, nella visione di **Daniele** compare un personaggio misterioso, «simile a un figlio d'uomo», che influenzò vari testi apocalittici, tra

cui la stessa *Apocalisse* di Giovanni:

*[...] ecco venire con le nubi del cielo
uno simile a un figlio d'uomo;
giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui.
Gli furono dati potere, gloria e regno;
tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano:
il suo potere è un potere eterno,
che non finirà mai,
e il suo regno non sarà mai distrutto (vv. 13-14).*

Come nel brano anticotestamentario, così anche nelle visioni dell'*Apo-calisse* **il bianco allude allo splendore degli esseri celesti** e, in primo luogo, di Dio Padre e di Cristo risorto. In particolare, fin dalla visione iniziale di Giovanni (*Ap* 1,10-20), Cristo, che amava presentarsi come «il Figlio dell'uomo» (cfr. ad es. *Gv* 1,51; 3,13-14; 5,27), gli appare con le stesse caratteristiche trascendenti di Dio. Perciò la prima visione dell'*Apocalisse* è già una proclamazione della divinità di Cristo, così come risplende nella sua condizione gloriosa di risorto, simbolizzata dal colore bianco.

Tornando alla visione dei quattro destrieri e dei loro cavalieri (*Ap* 6,1-8), osserviamo che **il primo cavaliere irrompe su un cavallo bianco**. Se quindi *il bianco rimanda alla condizione risorta del Signore, il simbolo teriomorfo del cavallo ne esprime tutta la misteriosa forza salvifica*.

Come provare che questa interpretazione cristologica è biblicamente fondata e non è frutto di semplice fantasia? Possiamo anzitutto ricordare il racconto sinottico della trasfigurazione di Gesù, in cui trionfa il bianco. Le vesti di Gesù - attesta *Matteo* (17,2), ma anche *Luca* (9,29) - «divennero bianche come la luce». L'evangelista *Marco* (9,3) precisa che esse «divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche».

D'altro canto, **la trasfigurazione di Gesù** fu come una scintilla della sua risurrezione futura, sprigionatasi in anticipo nel suo ministero pubblico. Difatti per testimoniare che, **in virtù della risurrezione**, Cristo **è entrato definitivamente nella «gloria» del Padre**, gli evangelisti ricordano che il suo vestito appariva ai testimoni oculari della sua trasfigurazione bianco come la neve (*Mt* 28,3). Non solo; ma anche **gli angeli** presenti al sepolcro vuoto del Risorto indossavano vesti della stessa tinta (*Gv* 20,12; cfr. *Mc* 16,5).

Comprendiamo, allora, perché nell'*Apocalisse* il bianco è il colore in assoluto più ricorrente e, più precisamente, perché **caratterizza Dio Pa-**

dre, Cristo risorto e tutte le realtà (cfr. Ap 2,17; 14,14; 20,11) **o le persone che sono in comunione con entrambi**: dagli anziani (cfr. 4,4) ai martiri (cfr. 6,11), dai salvati (cfr. 7,9.13) agli eserciti celesti (cfr. 9,14).

In sostanza, **fin dalla prima immagine della visione dei quattro cavalli, Cristo, sciogliendo il primo sigillo del libro, svela il senso salvifico della storia**. In particolare, manifesta che, **in virtù della propria risurrezione dai morti, ha già vinto le forze malvagie, rappresentate dagli altri tre destrieri e dai loro rispettivi cavalieri**, che pure seguivano a scorrazzare, ancora per un certo tempo, sulla faccia della terra.

La guerra sul cavallo rosso

Continua il veggente:

Quando l'Agnello aprì il secondo sigillo, udii il secondo essere vivente che diceva: «Vieni». Allora uscì un altro cavallo, rosso fuoco. A colui che lo cavalcava fu dato potere di togliere la pace dalla terra e di far sì che si sgozzassero a vicenda, e gli fu consegnata una grande spada (Ap 6,3-4).

Appena comparso, questo secondo destriero richiama per il suo **colore rosso fuoco l'idea del sangue**. Inoltre, come gli altri cavalli, evoca una forza umanamente incontrollabile. In questo caso **si tratta di un'energia travolgente che si abbatte con crudeltà sugli esseri umani, scatenando tra loro conflitti efferati**. Il colore del destriero anticipa la menzione del sangue, che il suo cavaliere, armato di una grande spada, farà versare sulla terra, privandola della pace.

A conferma di questa interpretazione del **secondo cavallo e del suo cavaliere come simboli della guerra e di qualsiasi altra forma di violenza**, si può ricordare che anche il drago satanico della visione del capitolo 12 è rosso (v. 3). Pure in quel caso, **il colore, espressione simbolica del carattere sanguinario del mostro diabolico**, lascia già prevedere le stragi dei santi (13,7) e di quelli che non cedono all'idolatria (v. 15); stragi portate a termine, in una visione successiva, dalla bestia feroce dello stato totalitario alle dipendenze di Satana.

L'ingiustizia sul cavallo nero

Quando l'Agnello aprì il terzo sigillo, udii il terzo essere vivente che diceva: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo nero. Colui che lo cavalcava aveva una bilancia in mano. E udii come una voce in mezzo ai quat-

tro esseri viventi, che diceva: «Una misura di grano per un denaro, e tre misure d'orzo per un denaro! Olio e vino non siano toccati» (Ap 6,5-6).

Il colore nero del terzo cavallo potrebbe anche essere realistico. Tuttavia, in questo contesto così densamente simbolico, anche questa tinta esprime qualcosa che va oltre il livello realistico. Pure questo destriero evoca di per sé una forza non domabile dagli uomini. In aggiunta, il nero **dà immediatamente l'impressione che si tratti di un'energia oscura, negativa, catastrofica**. Tant'è vero che, nella visione scaturita dall'apertura successiva del sesto sigillo, il sole diventerà «nero come un sacco di crine» (Ap 6,12; cfr. Gl 3,4). Difatti Giovanni vede che colui che cavalca **il destriero nero si scatena in ambito socio-economico**, come s'intuisce sia dalla bilancia che tiene in mano sia dalle parole che grida, stabilendo prezzi iniqui su generi di prima necessità. È molto probabile quindi che **per il veggente il cavallo nero e il suo cavaliere raffigurassero le ingiustizie economiche e sociali**.

La morte sul cavallo verde

Quando l'Agnello aprì il quarto sigillo, udii la voce del quarto essere vivente che diceva: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo verde. Colui che lo cavalcava si chiamava Morte e gli inferi lo seguivano. Fu dato loro potere sopra un quarto della terra, per sterminare con la spada, con la fame, con la peste e con le fiere della terra (Ap 6,7-8).

In altri passi del libro **il verde è il colore realistico della vegetazione** (8,7; 9,4). Da che mondo è mondo, però, non si è mai visto un cavallo verde! Perciò c'è da chiedersi che cosa possa simbolizzare il verde nella cornice di questa visione così cromaticamente connotata.

In prima battuta, anche nella nostra cultura, questa tinta **indica di solito la speranza**. Si dice: «Verde speranza!». **Per altri versi**, però, un antico oracolo del profeta **Isaia** sentenziava:

***Ogni uomo è come l'erba
e tutta la sua grazia è come un fiore del campo.***

***Secca l'erba, il fiore appassisce
quando soffia su di essi il vento del Signore.***

Veramente il popolo è come l'erba (Is 40,6-7).

Quindi, **mediante il verde destinato a ingiallire in breve tempo**, anche il veggente dell'*Apocalisse* **potrebbe alludere alla caducità dell'essere umano**.

Sorge la domanda: nella visione dei quattro cavalli, il verde è segno di

speranza o di caducità? L'ambiguità è risolta dal fatto che **il quarto cavaliere** si chiami **Morte** (Ap 6,8); il che conferma quanto già dal colore del suo destriero si poteva presagire sulla fugacità dell'esistenza umana.

La profezia dei quattro cavalli e cavalieri

Analizzando prima di tutto i colori di questa visione, naturalmente alla luce del contesto letterario prossimo e remoto del libro, siamo in grado di pervenire al messaggio profetico che Giovanni ha inteso comunicare ai cristiani di allora e di oggi. **Nella storia umana si scontrano senza requie potenze antitetiche**, rappresentate dai cavalli e dai loro cavalieri. Dal fronte demoniaco irrompono nel mondo le incomprensibili forze distruttive delle guerre (il cavallo rosso), delle ingiustizie socio-economiche (quello nero) e soprattutto della morte (quello verde). A un primo sguardo, sembrerebbe che queste energie sterminatrici debbano avere la meglio sul cavaliere del cavallo bianco. Sono tre contro uno!

Per di più, **si tratta di forze che sfuggono al controllo degli uomini**, appunto come cavalli selvaggi. Eppure il destriero bianco, anch'esso non razionalmente spiegabile, precede gli altri tre cavalli. Anzi, il suo cavaliere, già qui identificabile con *Cristo risorto* e chiamato più avanti «Verbo di Dio» (Ap 19,13), *ha vinto fin d'ora e seguirà a sconfiggere gli altri tre cavalieri*.

In definitiva, **Giovanni non risponde ai numerosi interrogativi che inquietano e scandalizzano i credenti in Cristo** a causa della diffusione cancerogena del *mysterium iniquitatis*² (2Ts 2,7) in ogni ambito dell'esistenza umana: perché, da che mondo è mondo, gli uomini si fanno guerra? Non potrebbero vivere in pace, assecondando un anelito che pure persiste nel loro cuore? Perché poi negli uomini è così radicata e dirompente la brama di potere, che provoca innumerevoli ingiustizie in ambito socio-economico? E soprattutto, perché esiste la morte, apice ineliminabile di tante forme di sofferenza, compreso il dolore razionalmente più inspiegabile degli innocenti? Il veggente ispirato dell'*Apocalisse* non affronta queste domande assillanti. Il fatto stesso che nella sua visione irrompano dei cavalli lascia già intuire che per lui **le forze del male sono in gran parte al di là di qualsiasi spiegazione della pura ragione**. Il senso della loro frenetica e inarrestabile caval-

² = Mistero dell'iniquità (del male).

cata nella storia ci sfugge, in modo analogo all'istinto degli animali. Inoltre, **l'impatto storico di queste forze distruttive e le loro ramificate conseguenze deleterie oltrepassano ampiamente l'agire peccaminoso dei singoli individui**, che comunque contribuiscono, attraverso le loro colpe personali, alla propagazione universale del peccato (cfr. *Rm* 5,12).

Particolarmente acuta, a questo proposito, è l'intuizione di Adrienne von Speyr che, meditando l'*Apocalisse*, scrive:

Quando il diavolo riesce a impadronirsi d'un individuo, non è possibile prevedere quanto grande può divenire il peccato di questi. Quando la grazia opera nell'uomo, egli compirà molto più bene di quanto avrebbe potuto con le sole sue forze. Ma se ad operare in lui è il diavolo, allora potrà fare molto più male, infinitamente più di quanto siano in grado di fare le sue forze umane. Da solo il diavolo non può nulla; ha bisogno di un mezzo per agire ed espandersi in esso.

Difatti, in una visione successiva, l'autore dell'*Apocalisse* **intravede un legame tra il secondo cavallo e il drago satanico, anch'esso di colore rosso** (12,3). «Omicida» com'è (*Gv* 8,44), quest'ultimo trucidava santi e cristiani (cfr. vv. 7.15) per mezzo della bestia simile a una pantera (cfr. *Ap* 13,2). Ciò nonostante, la visione di Giovanni sulla trionfante attività salvifica del Risorto rinviatoriva la speranza ormai affievolita delle comunità cristiane dell'Asia Minore. Senza dubbio, **nemmeno l'energia vivificante di Cristo è completamente comprensibile ai credenti in lui: anche il Risorto cavalca un destriero non domabile dalla ragione umana. Comunque sia**, in virtù della risurrezione - evocata dal colore bianco -, il Signore possiede una forza d'urto - simbolizzata dall'arco -, capace di sconfiggere il male in tutte le sue varie forme. Difatti Cristo, che più avanti comparirà come un cavaliere «avvolto in un mantello intriso del sangue» della sua stessa passione (19,13), ha sul capo una corona. In questo modo Giovanni professa la sua fede nel fatto che **il Crocifisso risorto non solo ha già vinto le potenze del male nella sua vicenda personale** (cfr. 3,21; 5,5; 6,2), **ma opera ancora nella storia per sconfiggerle ovunque insorgano di nuovo** (cfr. 6,2). Come le sbaraglia? Attraverso la fede perseverante e operosa dei suoi fedeli, pronti persino al martirio per amore suo (cfr. 3,21; 12,11).

PREGHIERA

O Dio, forza dei giusti e speranza dei poveri!

Gesù, il Figlio dell'uomo, il Crocifisso Risorto, è capace di vincere le forze del male in tutte le sue varie forme. La sua vicenda personale, la Pasqua, opera ancora oggi nello sconfiggere queste forze, lì dove insorgono. Sostieni la nostra fede in lui.

1. Da sempre la storia dell'umanità è segnata dal ROSSO: quanto sangue è stato versato lungo i secoli, i millenni, per la bramosia di possesso e di potere. Perdona coloro che si sono lasciati affascinare dalla Bestia e accogli con te tutte le vittime di queste pazzie umane.
2. Ogni popolo, spesso, vede NERO perché vive situazioni socio-economiche discriminanti, dove le risorse sono distribuite ingiustamente. Perdona i governanti che servono la Bestia e non abbandonare i miseri della terra.
3. Chi di noi non custodisce nel cuore una speranza? Eppure il VERDE ci ricorda che il bellissimo verde dell'erba è destinato a ingiallire in breve tempo, alludendo alla caducità dell'essere umano. La Morte ci è compagna e la nostra vita è fugace: insegnaci a contare i nostri giorni per viverli con saggezza e bontà.



Noi confidiamo nel cavaliere BIANCO, Colui che procede da te e da te è generato: Cristo vittorioso! Anche se la sua energia vivificante non è completamente comprensibile, in virtù della sua risurrezione il Signore porta a compimento la sua promessa: "Vado a prepararvi un posto per prendervi con me".

Grazie, Dio della vita! Tu sei il rosso dell'amore, il nero del passaggio, il verde del regno atteso. Grazie per essere immersi nel bianco della tua immagine e somiglianza, per volerci con te in Cristo e nello Spirito Santo. Amen.